

RESOCONTO DELLA RIUNIONE DEL 9 OTTOBRE 2010

La riunione ha avuto inizio con la presentazione delle novità bibliografiche, tra le quali si segnalano i lavori di alcuni soci. In particolare: escono nella collana 'Biblioteca dei Quaderni di storia religiosa', gli atti del convegno tenuto a Verona nel 2008 dal titolo: Margini di libertà: testamenti femminili nel Medioevo, a cura di MARIACLARA ROSSI; don FRANCESCO TROLESE ha appena pubblicato un saggio intitolato: I monaci benedettini e la loro attività agricola in Saccisica, in cui si condensa gran parte della storia delle proprietà agrarie e delle produzioni del monastero di Santa Giustina. Viene inoltre presentato l'ultimo volume della rivista "Brixia sacra" che festeggia il secolo di vita con la pubblicazione dell'indice completo; nell'introduzione MAURO TAGLIABUE cita anche i contatti che don Paolo Guerrini, animatore della rivista e studioso di valore, ebbe con Paolo Sambin (vi è riprodotta una lettera firmata nel 1954 da Sambin come Direttore della Biblioteca Civica di Padova).

Di seguito il presidente DONATO GALLO commemora brevemente lo storico medievista statunitense Benjamin Kohl, mancato nel giugno scorso (era nato nel 1938), ben noto per essersi occupato della storia di Padova trecentesca (il volume *Padua under the Carrara*, uscito nel 1998, è stato preceduto da molte altre ricerche). Egli intrattenne contatti amichevoli con alcuni soci della *Societas*, soprattutto con Sante Bortolami che, in anni ormai lontani, durante un lungo soggiorno di Kohl nel Veneto, lo accompagnò ad un paio di incontri dell'allora '*Societas Veneta di storia ecclesiastica*'.

La conversazione di questo primo incontro d'autunno è stata tenuta da MATTEO MELCHIORRE, giovane studioso feltrino che si è formato all'Università Ca' Foscari di Venezia, laureandosi con il prof. Reinhold Muller. La sua tesi di dottorato – impostata dal compianto prof. Giuseppe Del Torre prematuramente scomparso appena cinquantenne nel settembre 2009 – va considerata come frutto della "scuola veneziana", ma padovano è l'argomento della ricerca nonché il supervisore esterno, il professor Antonio Rigon, nostro socio. Il dott. Melchiorre si è dedicato in profondità allo studio di quell'importantissimo campione di indagine – specie per saggiare i rapporti tra mondo ecclesiastico e contesto politico-culturale – che fu il capitolo canonico di Padova nel sec. XV.

"*Ecclesia nostra*". La cattedrale di Padova, il suo capitolo e i suoi canonici nel primo secolo veneziano (1406-1509) è, appunto, il titolo della sua fatica, discussa nel marzo scorso; uno studio impegnativo fondato sull'esame a tappeto della vastissima documentazione conservata nei fondi archivistici capitolari di Padova (in particolare presso la Biblioteca capitolare), con speciale riguardo agli *Acta Capituli* (peraltro lacunosi) e ai preziosi registri di contabilità – fonte di estremo interesse anche per la loro invidiabile continuità – che si articolano nelle serie annuali della Sacrestia, della Caneva e della cosiddetta Canivetta.

La relazione ha preso avvio da una griglia di domande e, anzitutto, dal quesito: "Di chi era quell'ecclesia nostra, come molte fonti definiscono (dal punto di vista dei canonici) la cattedrale di Padova?" La risposta sta nell'analisi dell'organismo del capitolo sotto tre prospettive: la sua costituzione successivamente alla conquista veneziana; il capitolo come istituzione; le persone che lo compongono. Nel 1410, cinque anni dopo la conquista di Padova, il capitolo era già 'venezianizzato' in larghissima misura, si era cioè conclusa la rimozione (insegne e simboli compresi) dei membri legati ai Carraresi che, come ha dimostrato Silvana Collodo, avevano praticato una disinvoltata politica di uso degli stalli canonicali a vantaggio di famiglie e persone collegate alla corte signorile. Entro pochissimi anni dalla conquista, dunque, i canonici erano già prevalentemente espressione della volontà veneziana. L'ultimo segno di una qualche autonomia si ebbe nel 1409, quando i superstiti 'padovani' del capitolo cercarono, senza successo per la ben diversa volontà della Repubblica, di forzare la situazione della vacanza episcopale tentando di eleggere vescovo l'arciprete Francesco Zabarella. La situazione restò quindi confusa per qualche

decennio: significativa in tale senso la visita canonica che nel 1426 il vicario del vescovo Marcello ebbe a compiere alla cattedrale, riportando un quadro sconcertante del livello culturale e morale sia dei canonici sia del clero inferiore. Insomma, almeno fino all'episcopato di Pietro Donà (1428-1447) furono anni di grande difficoltà per l'istituzione e i documenti delle riunioni capitolarie lo dimostrano. Nel 1439 papa Eugenio IV, il veneziano Gabriele Condulmer, emanò una bolla – dettata anche dai suoi precedenti rapporti con Padova – che confermò una vasta riorganizzazione di tutta la gerarchia, degli uffici e delle funzioni sia all'interno del capitolo, sia del clero inferiore al servizio della cattedrale. A partire da questa riorganizzazione, grazie ad un'articolata serie di norme disciplinari che costituirono per secoli il vero codice costituzionale dal capitolo padovano, l'istituzione andò assumendo la sua forma definitiva (durata almeno sino al sec. XVII) che rispecchiava pienamente le gerarchie sociali e i complessi rapporti nell'ambito della società esterna: il patriziato veneziano, il ceto dirigente padovano legato al consiglio civico, i ceti medi cittadini, le classi subalterne, il fenomeno del clero forestiero. Oltre ai canonici, facevano parte di questo speciale gruppo umano e sociale al servizio della cattedrale, i mansionari, i custodi (questi due gruppi incaricati sin dal sec. XIII della effettiva cura d'anime nella cattedrale intesa come chiesa parrocchiale) e il folto numero di cappellani, vero 'proletariato ecclesiastico'.

La ricchissima documentazione riflette – a volte in misura preponderante – la costante conflittualità interna. Ad esempio quella tra canonici per subentrare nelle prebende vacanti di maggior valore; quella tra canonici e mansionari o cappellani; le tensioni interne al capitolo con conseguente formazione di gruppi di interesse (contro cui nel 1462 il card. Bessarione, legato papale nella Repubblica, dovette assumere drastici provvedimenti); i difficili rapporti con il vescovo per l'ottenuta esenzione dalla giurisdizione episcopale dei canonici e di tutto il clero dipendente (soprattutto a partire dalla metà del secolo con Iacopo Zeno e, poi, con Pietro Barozzi); l'altissimo assenteismo; l'interesse rivolto esclusivamente all'amministrazione delle prebende. Del resto è impossibile ridurre i canonici entro costanti condivise, per cui la ricerca ha dovuto adottare un metodo prosopografico, proprio considerando gli individui nel gruppo. Dei 194 canonici che si contano nel periodo considerato (tenendo conto che per ogni anno ne risultano in carica al massimo 22-24, spesso, tuttavia, non residenti), un terzo troverà nel seggio padovano il primo importante gradino per una carriera ecclesiastica in ascesa, a volte assai brillante. Alcuni conseguiranno successivamente benefici maggiori, altri saranno vescovi, qualcuno cardinale, persino un papa, Paolo II (al secolo Pietro Barbo). Tutte queste aspettative resero pertanto estremamente ambita la nomina ad una prebenda della cattedrale di Padova e potente il capitolo, determinando situazioni di vera e propria 'familiarità' nella trasmissione di canonicati all'interno di casate veneziane.

La brillante esposizione si è conclusa con un accenno alle notizie di tipo meteorologico riguardanti l'estate del 1509 contenute nelle fonti capitolarie. Esse testimoniano la grande piovosità di quell'anno calamitoso, fatto che sembra rispecchiarsi nella celebre Tempesta di Giorgione (da pochi giorni uscita dalle veneziane Gallerie dell'Accademia per essere messa in mostra a Padova presso i Musei civici degli Eremitani).

Gli interventi di BARILE, BENUCCI, DE VITT, GALLO, PIOVAN, SAGGIN e TROLESE, dimostrando l'interesse suscitato dalla relazione, hanno richiesto un approfondimento e talune precisazioni su questo argomento di storia padovana quattrocentesca, così ricco di agganci e di implicazioni a vario livello (religioso, ecclesiastico, sociale, culturale). Auspichiamo quindi che, almeno la parte principale della tesi, possa trovare a breve la via della pubblicazione in forma di libro. Ci auguriamo inoltre che l'autore possa approfondire e rendere noti molti degli aspetti collaterali, soprattutto quelli che riguardano i rapporti tra il capitolo della cattedrale e il mondo universitario.

Padova, 28 ottobre 2010

La Segretaria
Cristina Marcon

Il Presidente
Donato Gallo